



Volontari Chiara Marette e Paolo Setti Carraro lo scorso settembre nel piccolo ospedale governativo costruito dall'Unicef a Pujehun (foto di Luigi Baldelli)

Le novità

● I Paesi africani si sono impegnati a inviare oltre mille medici e paramedici in Liberia, Guinea, Sierra Leone e Congo per far fronte all'emergenza

● All'Istituto Wyss di Harvard gli esperti hanno sviluppato un test «low cost» per riconoscere il virus. Mentre scienziati internazionali testeranno l'efficacia contro l'Ebola del siero dal sangue dei pazienti guariti

● La Commissione europea stanzerà 24,4 milioni per la ricerca. Intanto il bilancio è di 4.877 morti e 9.936 casi

Gli italiani in quarantena per Ebola

Lui medico, lei ostetrica: tornati dalla Sierra Leone sono in isolamento precauzionale
Paolo: appena fuori leggerò un libro con mia figlia. Chiara: io mi sento ancora in Africa

Chiara si sveglia la notte e pensa di essere in Sierra Leone: «Cerco d'istinto il telefonino, come quando le infermiere mi chiamavano e correvo in ospedale». Invece a sveglierla è la dottoressa dell'Asl che chiede se si è provata la febbre. Paolo rimugina sulle cose fatte e su quelle andate storte, ogni tanto pensa al 5 novembre quando uscirà dall'isolamento: «Cosa farò appena fuori? Vorrei leggere un libro con mia figlia e cenare con gli amici». Per ora il cibo glielo fanno trovare discretamente sullo zerbino, nella villetta vuota che gli ha messo a disposizione il cognato: oggi va di lusso, parmagiana mandata dalla suocera.

Due italiani in quarantena in Lombardia per l'emergenza Ebola: Paolo Setti Carraro e Chiara Marette, un chirurgo sessantenne e un'ostetrica trentenne. Misura precauzionale: stanno bene ma vivono chiusi in casa, non possono incontrare nessuno, contano i giorni (21 quelli dell'incubazione del virus) dal rientro in Italia. Da giugno alla settimana



I selfie

Chiara Marette, ostetrica trentenne, e Paolo Setti Carraro, chirurgo, 65 anni

scorsa hanno lavorato per Cuamm Medici con l'Africa a Pujehun, Sierra Leone, uno dei tre Paesi colpiti dall'epidemia che ha fatto quasi cinquemila vittime. Il Corriere li aveva incontrati tra i materassini blu della maternità e i secchi di acqua fredda usati per i bambini con la malaria e 40 di febbre. Orà il termometro è solo per loro: dopo 130 giorni di doppi guanti e stivali di protezione, la «tuta» anti-Ebola pronta per interventi a rischio, i bambini salvati e qualche volta no, Paolo e Chiara hanno dovuto lasciare Pujehun. In fretta «evacuati» a Freetown-Malpensa via Marocco. Ad aspettarli, medici e infermieri del presidio aeroportuale. Mascherine, termometri laser e questionari. Gli esperti dell'ospedale Sacco di Milano, dice Setti Carraro al telefono con il Corriere, hanno valutato il loro grado di rischio «intermedio» in una scala di tre. Le autorità in accordo con Cuamm hanno chiesto l'isolamento a casa per 21 giorni. Chiara vive sola: all'aeropporto è andato il fratello, «con l'aut-

to tappazzata di teli e asciugamani. Gli ho detto: «Oh, guarda che sono infettante solo se ho i sintomi!». Hai voglia a spiegarlo: da allora nessun contatto con familiari o amici. Tanto telefonino, una birretta, tanta noia, il pensiero a Pujehun. Tre chiamate al giorno dalla Asl: «Ci controllano». Unico rapporto umano a distanza: dalla finestra con la vicina di casa. Ma sa della quarantena? «La Franca? Certo: dice che tanto è vecchia e non ha paura. Mi racconta dei tempi di guerra».

Paolo ha visto la figlia Alice da lontano prima di isolarsi nel comasco: alla casa della quarantena l'ha portato la moglie, ginecologa a Milano. «Ero appena arrivato quando la mamma di una compagnia di Alice ha chiamato: «Ben tornato. Ma non è pericoloso?». Ho dovuto scrivere alla preside per assicurare che starò alla larga».

L'ostetrica e il chirurgo del Cuamm non hanno lavorato nella tenda di isolamento Ebola allestita all'ospedale governativo. Perché siete stati eva-

cuati? «Per una serie di rotture dei protocolli nella gestione dei pazienti colpiti da Ebola o sospetti — dice Setti Carraro —. Errori del personale sanitario nazionale ci hanno esposto a un rischio incontrollato ed elevato di contagio».

L'ultimo caso: l'autista di un'«ambulanza Ebola» che presentava i sintomi ma è stato fatto uscire dalla tenda di isolamento prima dell'esito degli esami (per cui ci vogliono almeno 24 ore). Era un amico, pensavano fosse sano. Baci e abbracci. Tra il personale chi si è autodenunciato è stato messo in quarantena, come il responsabile della tenda, un ragazzino di nome Swarey che ha detto: «In tanti qui all'ospedale sono stati con l'autista ma stanno zitti». Anche operatori che lavoravano in maternità con gli

Chiusi in casa

Sono stati rimpatriati perché si sono trovati in situazioni di elevato rischio di contagio

italiani? Non si poteva escludere. Così Paolo e Chiara sono dovuti rientrare. «Vorremmo tornarci», «Penso alle inferiere locali che stanno rischiando», dice Chiara. «È pesante, stare qui isolati, non poter abbracciare nessuno. Ma dobbiamo pensare a chi è rimasto là». Swarey è morto pochi giorni fa. «La sera stava bene, la mattina della nostra partenza non è venuto a salutarci da lontano», dice Chiara. «Ho pensato: che pigrone».

Michele Farina
 @michele_farina

Allarme per la legionella a Bresso «Uno dei contagi sotto la doccia»

Sotto esame l'acqua pubblica. Controlli su tubature e fontane

MILANO Si stringe il cerchio intorno al batterio killer. Bresso, centro di 26 mila abitanti alle porte di Milano, è in allarme per sei episodi di legionella in pochi giorni, uno dei quali letali. Dopo l'estate degli ultimi esami, ieri i tecnici dell'Asl hanno stabilito una (prima) causa di contagio: «È avvenuto sotto la doccia di casa», conferma il sindaco Ugo Vecchiarelli. Così le indagini si concentrano sull'esame dell'acqua pubblica e sul sistema di condutture che la portano nelle abitazioni. L'obiettivo adesso è capire da dove arriva il batterio trovato nei soffioni della doccia.

L'anomalia del caso di Bresso è la simultaneità delle infezioni e la vicinanza delle abitazioni dei contagiati. La malattia si contrae respirando goccioline di acqua infetta. E il germe si può annidare dove manca una costante manutenzione degli impianti idrici.

E il motivo per cui ieri, a scopo di prevenzione, è stata av-

viata la sanificazione di pozzi, filtri e tubazioni delle acque pubbliche. Dei prelievi sono stati effettuati anche sulle fontane. E il Comune ha intimato agli amministratori dei condomini dove ci sono stati i contagi di bonificare entro tre giorni gli impianti idrosanitari. «C'è

Le misure

Dopo cinque casi di infezione e una vittima si lavora per sanificare pozzi, filtri e condutture

stato un settembre caldo e anomalo che potrebbe essere causa dello sviluppo del batterio — dice Vecchiarelli —. Ma il germe potrebbe essersi sviluppato anche durante i lavori all'acquedotto situato all'inizio del paese (avori condotti in tempi recenti ndr).

È morto un uomo di 78 anni, altri cinque sono ricoverati (Ni-

guarda, Sacco, Multimedica, Cinisello Balsamo). Soltanto la prossima settimana sarà possibile sapere con certezza la causa del contagio.

Giorgio Circoni, alla guida dell'Ufficio di Prevenzione, spiega: «Ci sono stati campionamenti a tappeto. Non solo nelle abitazioni, ma anche nei caseggiati e nella distribuzione pubblica dell'acqua. È difficile statisticamente che sia tutto un caso».

Tra i cittadini, che in serata si sono riuniti in un'assemblea pubblica, si è diffuso il panico: per tranquillizzarli sono stati messi a disposizione due numeri di telefono e tutti sono stati nuovamente invitati a seguire le misure di sicurezza. Niente doccia, precauzioni nell'utilizzo dell'acqua calda dei rubinetti di casa, nessuna irrigazione dei giardini con diffusori d'acqua a spruzzo.

Simona Ravizza
 @SimonaRavizza